

PAOLO COLLO

LO RICORDIAMO COSÌ ÁLVARO MUTIS, POETA, NARRATORE E CANTASTORIE. SU UN DIVANO DI UN HOTEL MILANESE un Fabrizio De André palesemente emozionato di trovarsi di fronte al grande scrittore colombiano. Sul divano accanto, lui, don Álvaro Mutis Jaramillo, gli occhi che brillavano, felice come un bambino (ma non senza aver precedentemente fatto un compitoissimo e galante baciamento da nobile spagnolo a Dori Ghezzi). Erano i tempi di *Smisurata preghiera*, scritta da De André e Ivano Fossati (apparsa poi nell'album *Anime salve* del 1996) e che traeva ispirazione da quella straordinaria antologia poetica dal titolo *Summa di Maqroll il Gabbiera*, pubblicata in Italia da Einaudi nel 1993.

Perché Mutis, prima che narratore, nasce e cresce come poeta, dalla prima plaquette del 1948 – intitolata *La Balanza* –, fino alla suddetta *Summa*, che raccoglierà i suoi testi scritti tra il '48 e il 1970. Un «poeta vero» – come ebbe a dire il Premio Nobel Octavio Paz – «Un poeta della stirpe più rara in spagnolo: ricco senza ostentazione e senza spreco. Necessità di dire tutto e coscienza che nulla si dice. Amore per la parola, disperazione dinanzi alla parola, odio verso la parola: estremi del poeta. Gusto per il lusso e gusto per l'essenziale, passioni contraddittorie, ma che non si escludono l'un l'altra e alle quali ogni poeta deve le sue migliori poesie».

Nato a Bogotá il 25 agosto del 1923, giorno di san Luigi re di Francia («non escludo l'influenza del mio santo patrono nella devozione che ho per la monarchia»), fece i suoi primi studi a Bruxelles. Poi fece ritorno in Colombia e visse in una *finca* di piantagioni di caffè e canna da zucchero fondata dal nonno paterno: «Tutto ciò che ho scritto è destinato a perpetuare, a celebrare, a ricordare questo angolo della terra calda da cui emana la sostanza stessa dei miei sogni, delle nostalgie, dei terrori e delle mie gioie. Non c'è una sola riga della mia opera che non sia riferita, in forma segreta e sotterranea o esplicita e evidente, a questo mondo senza limiti che quell'angolo del Tolima (nella Cordigliera Centrale) rappresenta per me».

Tenta di conseguire la maturità iscrivendosi al Collegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario di Bogotá, ma a due isolati dalla scuola c'erano i biliardi del caffè Europa e del caffè Paris... e il diploma rimane un sogno.

Come già accennato, pubblica i suoi primi versi nel 1948, fino al '53, anno in cui, dopo aver pubblicato alcune poesie in *La Razón* e nel supplemento domenicale del quotidiano *El Espectador*, a Buenos Aires appare il libro di poesie *Gli elementi del disastro* nella collezione diretta da Rafael Alberti e Guillermo de Torre. Nel '56 si trasferisce a Città del Messico – dove ha poi sempre risieduto –, e lì entra sotto l'ala protettrice di Octavio Paz, che scrive un saggio estremamente elogiativo su di lui e gli apre le porte di supplementi e riviste letterarie. Da quel momento la sua produzione pare non avere soluzione di continuità: è del '59 l'indimenticabile *Rassegna degli Ospedali d'Oltremare*, forse uno dei momenti più alti del suo lavoro («I seguenti frammenti appartengono a un ciclo di racconti e allusioni intrecciati da *Maqroll il Gabbiera* negli anni della sua vecchiaia, quando il tema della malattia e della morte faceva la ronda ai suoi giorni e occupava buona parte delle sue notti, lunghe per l'insonnia e visitate da ricordi»); del '60 *Diario di Lecumberrí*; del '65 I lavori perduti; del '73 *Summa di Maqroll il Gabbiera e La Mansión de Uraicáma*; dell'81 *Caravanserraglio*; dell'84 *Gli emissari* e l'anno successivo *Cronaca Regia ed Elogio del Regno*.

Ed è proprio nel 1985 che decide di tentare in campo narrativo il prolungamento di alcune prose dedicate a Maqroll – «personaggio che fin dalle prime poesie mi visita sporadicamente», e, in realtà, suo *alter ego*. Nasce così, tra l'85 e l'89, la trilogia *Imprese e tribolazioni di Maqroll il Gabbiera* composta dai romanzi *La Neve dell'Anmiraglio*, *Ilona* arriva con la pioggia e *Un bel morir*. Cui seguono *L'ultimo scalo del tramp-steamer* (1988), *Amirbar* (1990), *Abdul Bahur, sognatore di navi* (1991), *Tritico di mare e di terra* (1993), *Storie della disperanza* (2003). E il successo, naturalmente, arriva con i romanzi. E con il successo i premi: Nacional de Letras, Nacional de la Crítica, Xavier Villaurutia, Prix Médicis, Premio Nonino, Premio ILLA, Premio Internazionale Trieste Poesia, Príncipe de Asturias, Reina Sofía, solo per citarne alcuni.

Poesia inquietante e misteriosa, quella del colombiano Mutis – colombiano come il Nobel Gabriel García Márquez –, che si trasforma, nelle pagine dei suoi romanzi (tutti pubblicati da Einaudi), in prosa esaltante, coinvolgente, sensuale, alle volte delirante. Un viaggio infinito, quello dell'avventuriero Maqroll, come quello di Ulisse:

...
Fu anche un indimenticabile personaggio, estroverso, geniale, ironico ed estremamente simpatico

Álvaro Mutis

Un poeta vero

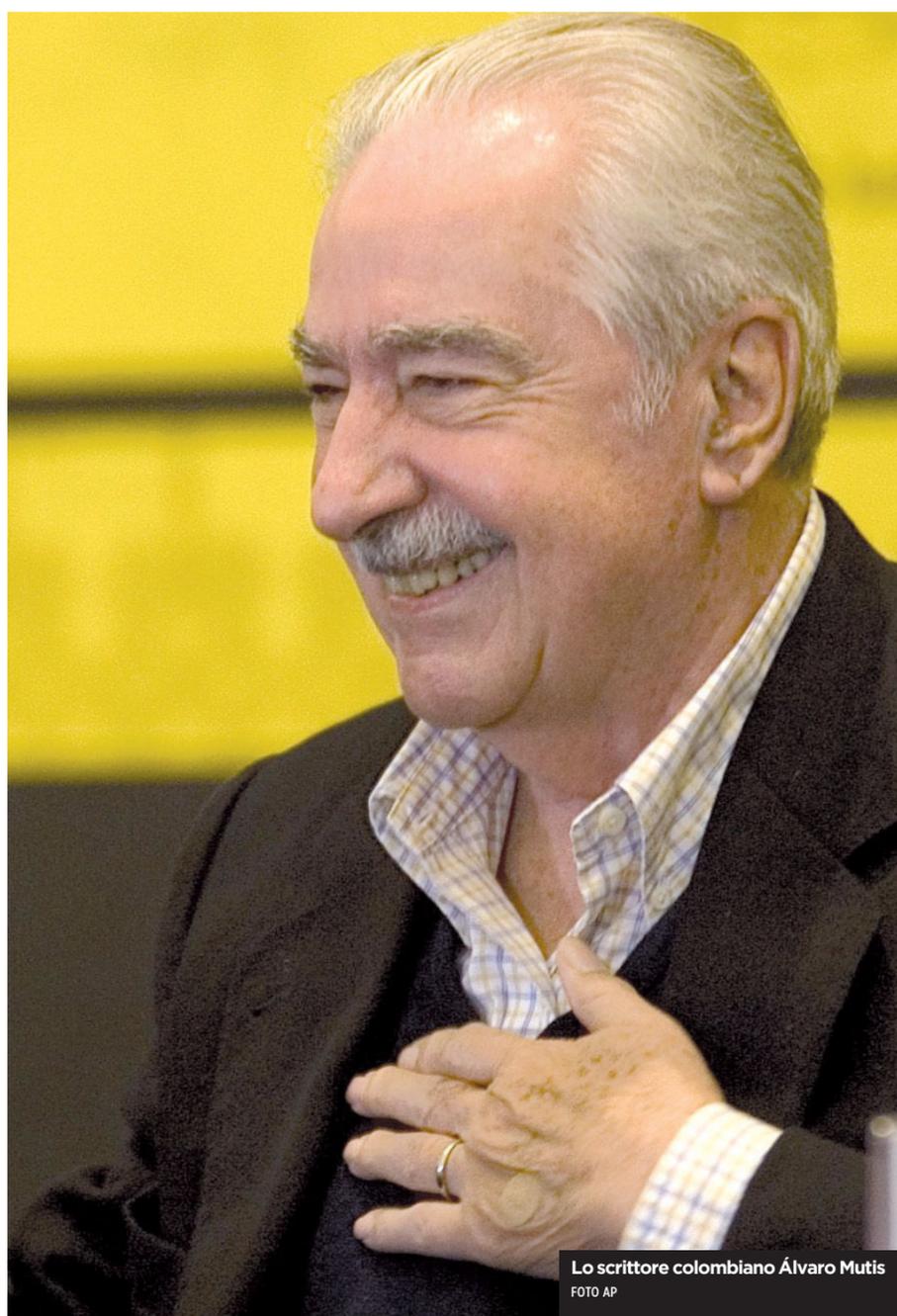
Così lo definì Octavio Paz... A 90 anni è scomparso lo scrittore colombiano

Scrisse tante poesie inquietanti e misteriose, poi trasformate in prosa esaltante e a volte delirante. Il successo arrivò con i romanzi. È del 1959 l'indimenticabile «Rassegna degli Ospedali d'Oltremare»

risale il fiume Xurandó in cerca di fantomatiche segherie, apre un postribolo a Panamá con Ilona Grawoska; ama Flor Estévez e Dora Estela; attracca nei porti del Caribe, a Trieste, a Rabat, a Marsiglia, a La Rochelle, a Durban, ad Amburgo, a Rangoon, e sempre in compagnia dell'inseparabile amico Abdul Bashur. «Non c'è nulla in Maqroll (...) che non sia anche mio. (...) non c'è un solo tratto di Maqroll al servizio del suo personaggio, tutto ciò che c'è in lui, io l'ho vissuto, proviene da me, dalla mia essenza, dal mio essere, dal mio modo di vedere il mondo, il mio mondo. (...) il Gabbiera è tutto ciò che io non sono stato, e anche tutto ciò che sono stato e che non ho confessato, tutto ciò che avrei voluto essere, tutto ciò che avrei dovuto essere e non sono stato. Il Gabbiera è una mia copia: ed è la mia gloria».

Un grande poeta e un grande scrittore, dunque, ma anche un indimenticabile personaggio, traboccante simpatia e umanità, estroverso, geniale, dall'umorismo inesauribile. Un uomo che di sé aveva detto: «Non ho mai partecipato alla vita politica, non ho mai votato e l'ultimo fatto che a dire il vero mi preoccupa in questo campo e che mi riguarda e interessa in modo pieno e sincero è la caduta di Costantinopoli per mano degli infedeli il 29 maggio 1453. Riconosco di non riuscire a risollevarmi dal viaggio a Canossa dell'imperatore salico Enrico IV, nel gennaio 1077, per rendere omaggio di vassallaggio al caparbio pontefice Gregorio VII; viaggio di così funeste conseguenze per l'Occidente cristiano. Di conseguenza sono ghibellino, monarchico e legittimista». Buon viaggio, Gabbiera, ci mancherai.

...
Tra il 1985 e il 1989 scrisse la trilogia «Imprese e tribolazioni di Maqroll il Gabbiera»



Lo scrittore colombiano Álvaro Mutis
FOTO AP

Grazie a lui la vita diventava mito

IL CANTORE DELL'AMICIZIA

BEPPE SEBASTE

SIA GRAZIE, E GRAZIA, AL GRANDE NARRATORE ALVARO MUTIS, I CUI TITOLI DEI ROMANZI GIÀ RAPISCONO - «Tritico di mare e di terra», «Abdul Bashur, sognatore di navi», «Ilona viene con la pioggia» - figuratevi leggerli e attraversarli. Inventore di una serie di nuovi eroi esistenziali, avventurieri nomadi e visionari, che s'incrociano nei suoi romanzi assumendo di volta in volta il ruolo di protagonisti, narratori o testimoni delle storie; mitografo di una una geografia poetica che

collega Bergen a Madrid, Cartagena a Roma e Kuala Lumpur a Istanbul ecc., Mutis è stato soprattutto un cantore appassionato dell'amicizia, sentimento che lega i disparati avventurieri che popolano i suoi romanzi. Come Maqroll il Gabbiera (l'addeito alla manovra delle vele di gabbia, sulla sommità di alberi e pennoni), che quanto a poetico sradicamento ricorda il marinaio Corto Maltese, di cui condivide la situazione di trovarsi quasi sempre a terra e non in mare; o il pittore Alejandro Obregon, che voleva ritrarre il vento che non lascia tracce; come Abdul Bashur, o come lo scrittore Gabriel García Márquez, amico di Mutis che compare come personaggio in alcune storie. Non

importa se veri o immaginari, vivono tutti la dimensione del mito e della letteratura, ossia una vita più alta e consapevole, amica del sogno.

Alvaro Mutis è stato lo scrittore più generoso nel mitizzare e rimitizzare di continuo, trasformandola e facendola lievitare, la vita e la cosiddetta realtà. Lo faceva con un costante sorriso di consapevolezza sulle labbra, consapevolezza soprattutto che l'importante è narrare, e che le storie servono a mantenere vivo il narrare, non il contrario, a dare fiducia a quella dimensione al tempo stesso così folle e terapeutica, così sovraneamente inutile e necessaria, che è la letteratura.